SCHEDE FILMOGRAFICHE 11 - 20

CINECLUB IVREA

2016 - 2017 LV edizione

REALE MUTUA

IVREA
ENRICO PAOLO ED ENRICO ALESSANDRO SAS
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. 012 5424056 - Fax 012 5641491

Microbo & Gasolina

Martedì 29 novembre 2016
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 30 novembre 2016
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Microbe et Gasoil* / **regìa** Michel Gondry / **soggetto e sceneggiatura** Michel Gondry / **fotografia** Laurent Brunet / **musica** Jean-Claude Vannier / **montaggio** Elise Fievet / **scenografia** Stéphane Rosenbaum / **costumi** Florence Fontaine / **interpreti** Ange Dargent, Théophile Baquet, Diane Besnier, Audrey Tautou, Vincent Lamoureux, Agathe Peigney, Douglas Brosset, Charles Raymond, Ferdinand Roux-Balme, Marc Delarue, Ely Penh, Jana Bittnerova, Zimsky / **produzione** Partizan Films, in coproduzione con StudioCanal / **origine** Francia 2015 / **distribuzione** Movies Inspired / **durata** 1 h e 43'

scheda filmografica 11

Daniel (Microbo) è un ragazzino timido, che si perde spesso nei suoi disegni. Théo (Gasolina) è un ragazzo brillante e pieno di inventiva, che arriva in classe a metà dell'anno scolastico. I due diventano subito grandi amici. All'approssimarsi delle vacanze estive, con il motore di un tosaerba e qualche asse di legno, si costruiscono la loro "automobile" e partono all'avventura sulle strade della Francia.

Michel Gondry (...) riannoda la sua ispirazione post freudiana immolandosi a un divertente teen movie. Per riferimenti c'è solo l'imbarazzo della scelta: *La guerra dei bottoni*, *Stand by Me*, *Zazie nel metrò*, un pizzico de *I 400 colpi* e perfino *12 metri d'amore* di Vincente Minnelli. Qui in coppia sono due ragazzini incompresi a casa e derisi a scuola, che decidono di fare una vacanza on the road (...). Un'iniziazione ex aequo delusione, con finale sberleffo (...). Ma il nucleo della commedia di Gondry è nel misterioso, ondulato, non facile rapporto di corrispondenza adolescenziale che passa attraverso nuvole di incomprensioni. Da leggersi col segnalibro rohmeriano da racconto morale sull'età incerta, il film limita le ambizioni d'autore, svicola nell'improbabilità del sogno offrendo due volti teneramente ambigui, pronti a crescere dopo il the end. E se fossero due nuovi Antoine Doinel? Truffaut, se ci sei batti un colpo.

(Maurizio Porro)

(…) Racconto iniziatico allegramente anarchico, il nuovo film di Gondry è un piccolo, ma autentico gioiello. Che funziona all'opposto degli altri teen-movies. Quelli, infatti, raccontano storie di integrazione alle norme, mentre questo tratta di 'violenza simbolica' nel senso in cui lo intendeva Pierre Bourdieu. Le famiglie di Microbe e Gasoil sono, come la scuola, agenzie di controllo sociale. Obbediscono alla stessa logica i compagni, che li considerano nerd; la polizia, che li ferma a causa del loro strano veicolo (e che, di passaggio, devasta i campi rom); e, in altro modo, anche le tecnologie omologanti, poco amate da Daniel e Théo (vedi lo smartphone sepolto dalla cacca). Geniale l'epilogo.

(Roberto Nepoti)

Parla il regista
Volevo fare qualcosa di realmente personale, che includesse le memorie dei miei anni da teenager. (…) Ho vissuto negli Stati Uniti per quindici anni, avanti e indietro; il mio cervello ha memorizzato tutte le dinamiche della vita adulta in lingua inglese. Se però dovessi ritornare alla mia adolescenza, allora penserei da francese. (…) Sono tutti ricordi miei, ho iniziato a riordinarli e mi sono concentrato sulle amicizie che avevo da ragazzo. E' stata Audrey Tautou a suggerirmi di fare qualcosa di mio. Ha sempre supportato il progetto e per questo le ho dato un piccolo ruolo che ha accettato volentieri. Sostanzialmente si tratta di mia madre, a quell'età era molto carina ma era depressa, e non certo rassicurante.

(Michel Gondry)

L'ultima parola – La vera storia di Dalton Trumbo

Martedì 13 dicembre 2016
ore 14,55, 17.10, 19.25, 21.40
Mercoledì 14 dicembre 2016
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Trumbo* / **regìa** Jay Roach / **soggetto** tratto dalla biografia *Dalton Trumbo* di Bruce Cook / **sceneggiatura** John McNamara / **fotografia** Jim Denault / **musica** Theodore Shapiro / **montaggio** Alan Baumgarten / **scenografia** Mark Ricker / **costumi** Daniel Orlandi / **interpreti** Bryan Cranston, Diane Lane, Helen Mirren, John Goodman, Elle Fanning, Michael Stuhlbarg, Louis C.K., Adewale Akinnuoye-Agbaje, David James Elliott, Alan Tudyk, Dan Bakkedahl, Roger Bart, Christian Berkel, Peter Mackenzie, Dean O'Gorman, Richard Portnow / **produzione** Groundswell Productions, Inimitable Pictures, Shivhans Pictures / **origine** USA 2015 / **distribuzione** Eagle Pictures / **durata** 2 h e 4'

scheda filmografica 12

ATTENZIONE AGLI ORARI
MARTEDÌ ORE 14.55 - 17.10 - 19.25 - 21.40

La storia di Dalton Trumbo, lo sceneggiatore di *Vacanze romane* e *Spartacus* che venne processato e imprigionato solo perché "sospettato di comunismo", ma che non smise mai di lottare contro questa ingiustizia tornando alla fine a vincere il suo meritatissimo Oscar.

(...) Jay Roach mira alto con un racconto di curiosità cinefila dove sfila la Hollywood industriale di questa esecrabile «intermission», con casi di impressionante somiglianza, come Kirk Douglas che sdoganò Trumbo con la sceneggiatura di *Spartacus*, non a caso storia di uno schiavo ribelle, seguito da *Exodus* di Preminger. Bravo Bryan Cranston (...) che, di esemplare misura, non fa di Trumbo un santino, mentre Helen Mirren offre l'isteria mondana e gossip di Hedda Hopper: nulla è caduto in disuso, meno che mai la macchina del fango.

(Maurizio Porro)

(...) era arduo trovare il tono per rievocare un personaggio così flamboyant, uno stakanovista del copione abituato a scrivere anche nella vasca da bagno e ad assumere droghe per mantenere i suoi forsennati ritmi di lavoro, senza perdere di vista l'epoca e l'ambiente. Per cui si può storcere il naso quanto si vuole (come ha fatto metà della critica Usa), ma l'idea del regista Jay Roach e dello sceneggiatore John McNamara di farne una commedia, è più che convincente. E se l'altra metà della critica Usa gli rimprovera di non aver premuto anche più sul pedale del comico, è segno che il film di Roach è forse imperfetto e un poco televisivo. Ma con tutte le sue forzature caricaturali, e quel gusto intimistico che nasce anche dalla collaborazione delle due figlie di Trumbo, *L'ultima parola* riesce a rendere vivaci e comprensibili anche agli ignari sia il quadro storico che i protagonisti. Offrendo per giunta il primo, meritatissimo ruolo da Oscar a un Bryan Cranston semplicemente irresistibile nei panni del protagonista. (...)

(Fabio Ferzetti)

Parla il regista
La straordinaria storia di Trumbo, incredibilmente, non era mai stata girata prima. (…) Penso che la maggior parte della gente abbia almeno sentito parlare delle liste nere. Potrebbero anche conoscere il nome di Dalton Trumbo e sapere che era un fenomenale sceneggiatore di successo, che fu inserito nelle liste nere nel 1947 a causa delle sue opinioni politiche. In effetti, quando fu inserito nelle liste di proscrizione, lui era lo sceneggiatore più pagato del mondo. Era talentuoso, prolifico e chiaro rispetto ai suoi valori. Ma poteva anche essere irascibile, fastidioso e aggressivo. Inoltre, era un comunista, un comunista molto ricco, il che rende la storia interessante e complicata. (…) Il suo stile di scrittura era sincero, accattivante, profondo, e divertente. Una delle domande che spero di suscitare con questo film, è come un uomo così patriottico, un artista che ama il suo paese, potesse essere visto come un traditore meritevole di essere spedito in galera.

(Jay Roach)

Little Sister

Martedì 20 dicembre 2016
ore 14,50, 17.10, 19.30, 21.50
Mercoledì 21 dicembre 2016
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *Umimachi Diary* / **regìa** Hirokazu Kore-Eda / **soggetto** tratto dall'omonimo graphic novel di Akimi Yoshida / **sceneggiatura** Hirokazu Kore-Eda / **fotografia** Mikiya Takimoto / **musica** Yôko Kanno / **montaggio** Hirokazu Kore-Eda / **scenografia** Keiko Mitsumatsu / **costumi** Sacico Ito / **interpreti** Haruka Ayase, Masami Nagasawa, Kako, Suzu Hirose, Shinobu Otake, Shinichi Tsutsumi, Ryô Kase, Jun Fubuki, Lily Franky, Oshiro Maeda, Ryôhei Suzuki, Takashi Ikeda, Kenta Sakaguchi / **produzione** Toho Company, Fuji Television Network, Shogakukan, Gaga / **origine** Giappone 2015 / **distribuzione** BIM / **durata** 2 h e 8'

scheda filmografica 13

ATTENZIONE AGLI ORARI
MARTEDÌ ORE 14.50 - 17.10 - 19.30 - 21.50

Nella città balneare di Kamakura le tre sorelle Sachi, Yoshino e Chika perdono il loro padre. L'uomo aveva abbandonato la famiglia anni prima e si era rifatto una vita. Nel tragitto verso il funerale, infatti, le tre ragazze fanno la conoscenza della loro sorellastra, Suzu, una timida ragazza di 14 anni. Sachi, Yoshino e Chika invitano Suzu a vivere con loro, iniziando così una nuova e gioiosa avventura.

(...) dietro la cornice di un mondo apparentemente lontano, rinnova una strana sensazione di familiarità. Come se i giapponesi fossero gli ultimi, o i più bravi, a trattare quella galassia di relazioni parentali e eredità familiari, non sempre indolori, attraverso cui ognuno di noi forgia il proprio carattere e il proprio destino. Difficile immaginare temi più universali. Se i registi giapponesi sanno raccontarli con tanta delicatezza e profondità, è perché hanno mantenuto un contatto profondo con le proprie radici. Ecco perché quei personaggi ci sembrano così vicini. (...) questo film (...) unisce uno stile terso e rigenerante a una trama geometrica e semplicissima ma ricca di doppifondi e sfumature. (...) L'aspetto più curioso è la prospettiva così ossessivamente femminile di un film (una famiglia) in cui gli uomini non ci sono proprio, oppure sono fantomatici, magari benefici ma sempre evanescenti. Il resto ricapitola con molta grazia, e attrici di rara eleganza, tutto ciò che cinema e manga ci hanno raccontato tante altre volte, il ciclo della vita e la grappa di prugne, lo sgombro marinato e le tradizioni che svaniscono, i ciliegi in fiore, l'attimo fuggente e la nostalgia che bagna ogni istante, se non delle nostre vite, di questi film giapponesi in cui malgrado l'ombra incombente della morte tutto è sempre perfetto, lieve, seducente, ordinato. Un sogno.

(Fabio Ferzetti)

Non perdetelo perché è davvero un bel film (…), di quelli che regalano momenti di intensa emozione, leggerezza, e felicità. (...) Il Diario narra lo scorrere di queste giornate, il rito sospeso del tempo quotidiano in cui nulla sembra accadere, i passaggi dell'esistenza, gli incontri e gli addii, le lente scoperte di sé, la crescita dei desideri, la necessità di lasciarsi alle spalle il mondo dell'infanzia... Oltre i bordi delle immagini balena il Giappone in crisi delle piccole imprese oppresse dai debiti e dalle banche, di un'irrequietezza giovane, di sogni lasciati a metà. Non è facile mantenere teso questo filo dell'emozione, e renderlo immagine. Kore-Eda guarda al cinema classico del Sol Levante, alle sfumature emozionali impalpabili di Ozu, anzi *Little Sister* è forse il più vicino per sensibilità alle storie del regista di *Viaggio a Tokyo*, e non solo per i fiori di pesco che danzano spinti dal vento o per la delicatezza con cui costruisce la sua messinscena. Il movimento delle esistenze tra conflitti, silenzi, ferite anche involontarie, sorrisi, umorismo che disegna questa geometria narrativa ci parlano di una ricerca del proprio posto al mondo in cui ognuno porta in sé le tracce di qualcun altro (...). Un film «piccolo», senza proclami, che lieve rende la vita, e lo scorrere delle sue stagioni nel tempo del cinema.

(Cristina Piccino)

The Idol

Martedì 10 gennaio 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 11 gennaio 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Ya Tayr El Tayer* / **regìa** Hany Abu-Assad / **sceneggiatura** Hany Abu-Assad, Sameh Zoabi / **fotografia** Ehab Assal / **musica** Habib Shehadeh Hanna / **montaggio** Eyas Salman / **scenografia** Nael Kanj / **costumi** Hamada Atallah / **interpreti** Tawfeek Barhom, Ahmed Al Rokh, Hiba Attalah, Kais Attalah, Abdel Kareem Barakeh, Nadine Labaki, Ahmed Qasem, Saber Shreim, Dima Awawdeh / **produzione** Hans De Wolf, Amira Diab, Ali Jaafar, Hanneke Niens / **origine** Gran Bretagna, Qatar, Emirati Arabi 2015 / **distribuzione** Adler Entertainment / **durata** 1 h e 40'

scheda filmografica 14

Anche quando l'assedio nel territorio di Gaza si intensifica, Muhammad sa di avere un dono raro; con la sua voce può far sorridere e dimenticare i problemi e i dolori. Una sera, sente in tv che i provini per "Arab Idol", lo show più popolare nel mondo arabo, si svolgono al Cairo. I confini sono chiusi, ma la voglia di realizzare un sogno è più forte di ogni ostacolo.

Dopo *Paradise Now* e *Omar*, drammi focalizzati sul tema del conflitto israeliano-palestinese (entrambi candidati all'Oscar per il miglior film straniero), il regista di Nazareth Hany Abu-Assad sceglie con *The Idol* la strada del romanzo di formazione, realizzando fra commedia e melò un'accattivante biografia di Muhammad Assaf (...) diventato simbolo di speranza per il suo popolo e ambasciatore «di buona volontà» per l'Unicef. (...) Con sicuro piglio di regìa e calore umano, Abu-Assad trae suggestione dall'ambientazione in una terra da un lato aperta sul mare, dall'altro chiusa da chilometri di filo spinato, per raccontare di come l'arte possa rappresentare un'arma di riscatto senza spargimento di sangue; una forza unificatrice al di là delle differenze di idee e di bandiere. Del film sono soprattutto riusciti la prima parte che vola sui ritmi di insopprimibile vitalità dei ragazzini protagonisti; e il finale che, mescolando scene di repertorio e di finzione, mostra l'incontenibile tripudio dei palestinesi al momento della vittoria. Tawfeek Barhom incarna Muhammad in maniera introspettiva e delicata, ben intonandosi al carattere del suo sé bambino impersonato da Kais Atallah. Ma è la minuta, deliziosa Nour/Hiba Attalah - con la sua passione, la sua sensibilità e la sua determinazione a non arrendersi mai - a rubare la scena a tutti.

(Alessandra Levantesi Kezich)

Hany Abu-Assad è un grande regista. Ci vogliono talento, e tanto, e una sensibilità speciale per mostrare con l'evidenza della semplicità cosa significa vivere in un luogo senza orizzonte. Quali terremoti produce nella testa e sul corpo la frustrazione di non poter scegliere la propria vita, quanto sia pericoloso e devastante, come la ricerca di un antidoto può rendere deboli e furiosi, inebriati dai lavaggi del cervello più retrivi. E riuscirci con un cinema che rifiuta schematismi e semplificazioni ideologiche, vivo, commuovente, pieno di passione. (...) Abu-Assad non mostra il conflitto con Israele, le bombe, i soldati la radicalizzazione dei rapporti tra palestinesi stritolati tra le fazioni; tutto questo attraversa i vissuti dei suoi protagonisti e in essi diviene «reale», controcampo del quotidiano allo stato d'eccezione mediatico. E cartina emozionale della geopolitica, intima, profonda, in cui vengono registrati i cambiamenti e gli ostacoli di chi, come Muhammad, è giovane, vuole esistere, vorrebbe essere nel mondo. Abu-Assad come negli altri suoi film sceglie la commedia che mischia al melò, alla storia d'amore, al cinema «popolare»: si ride, si piange, ci si diverte, si fa il tifo. È come una canzone, e di vita ce n'è sempre tanta.

(Cristina Piccino)

I miei giorni più belli

Martedì 17 gennaio 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 18 gennaio 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Trois souvenirs de ma jeunesse* / **regìa** Arnaud Desplechin / **sceneggiatura** Arnaud Desplechin, Julie Peyr / **fotografia** Irina Lubtchansky / **musica** Grégoire Hetzel / **montaggio** Laurence Briaud / **scenografia** Toma Baqueni / **costumi** Nathalie Raoul / **interpreti** Quentin Dolmaire, Lou Roy-Lecollinet, Mathieu Amalric, Dinara Droukarova, Cecile Garcia-Fogel, Françoise Lebrun, Irina Vavilova, Olivier Rabourdin, Elyot Milshtein, Pierre Andrau, Lily Taieb, Raphaël Cohen, Clémence Le Gall, Théo Fernandez, Anne Benoît, Yassine Douighi, Eve Doé-Bruce, Mélodie Richard / **produzione** Why Not Productions, France 2 Cinéma / **origine** Francia 2015 / **distribuzione** BIM / **durata** 2 h

scheda filmografica 15

Un antropologo quarantenne, Paul Dédalus, torna in Francia dopo molti anni d'assenza e ricorda momenti della propria gioventù: la famiglia e le crisi di follia di sua madre a Roubaix, una gita scolastica in Urss, nel corso della quale regala il passaporto a un coetaneo ebreo che vuole fuggire, e la storia d'amore con una liceale, Esther. Una passione mai spenta.

I miei giorni più belli è al tempo stesso un prequel e un sequel di *Comment je me suis disputé ... (ma vie sexuelle)* (1996). Ritroviamo Mathieu Amalric nel ruolo di Paul. Con vent'anni di più sul viso. Scopriamo due bravissimi nuovi attori: Quentin Dolmaire e Lou Roy-Lecollinet, nelle parti rispettivamente del giovane Paul e della giovane Esther. È la loro fragilità e bellezza a dare corpo e sensualità al viso segnato del vecchio Paul. Questa logica, per cui quello che viene dopo sembra più originale rispetto a quello che lo precede, è l'architettura di tutto il cinema di Desplechin; che non si basa mai sull'azione (nel senso del dramma) ma sempre sulla riflessione, autoanalisi, memoria. È la memoria che dà la forma al suo cinema e che spinge la storia a risalire la corrente della vita in cerca della foce di tante angosce. Ne esce fuori una materia singolare, privata e cinematografica al tempo stesso.

(Eugenio Renzi)

È un film semplice ed enigmatico allo stesso tempo *I miei giorni più belli* di Arnaud Desplechin: sorta di "ritratto dell'artista giovane" il cui io-narrante si chiama Dedalus, come il celebre alterego di James Joyce. Anche il film, all'inizio, sembra volerci inoltrare in un dedalo, un labirinto, alla ricerca della personalità di Paul Dedalus, che conosciamo mentre, uomo maturo, sta per terminare un lungo soggiorno di lavoro (è antropologo) in Tadjikistan.
Poi alcuni flashback ci riportano all'infanzia dell'eroe e alla sua prima giovinezza (...). I primi raccontano di un ragazzino infelice e ribelle, che subisce torti e incassa botte dicendo sempre "non ho sentito niente!". (…) Però il più importante dei tre "ricordi" del titolo, la vera anima del film, è la storia d'amore tra Paul e la bella Esther: amore come tanti altri, banale perfino, eppure eccezionale come lo sono tutti gli amori. Con gioie e sofferenze, separazioni e tradimenti; indecifrabile e destinato a finire, ma non a essere dimenticato.
(…) La perizia con cui Desplechin sa condensare e sintetizzare stati d'animo e tempi così diversi è tanto più sorprendente, in quanto il regista non si sforza affatto di uniformare lo stile narrativo delle varie parti. Il lungo segmento della love-story, in particolare, ci riporta chiaramente alla lezione del cinema di François Truffaut e alla saga del suo Antoine Doinel: lo testimoniano la voce narrante e i "mascherini a iris"; ma soprattutto lo attesta lo sguardo sull'adolescenza, evocativo e tenero come quello di Truffaut. Il tutto configura un caso di "storia di formazione" per nulla convenzionale; dove il filtro della memoria guida Dedalus nella ri-composizione di un sé frammentario, disperso lungo il corso del film e che solo alla fine riacquista unitarietà. Suggerendoci che imparare a vivere significa tanto ricordare quanto dimenticare (di soffrire).

(Roberto Nepoti)

in collaborazione con Associazione culturale Rosse Torri

supplemento al n 14 del 31/8/2016 di varieventuali

Una volta nella vita

Martedì 24 gennaio 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 25 gennaio 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Les héritiers* / **regìa** Marie-Castille Mention-Schaar / **soggetto** dal libro autobiografico di Ahmed Dramé / **sceneggiatura** Ahmed Dramé, Marie-Castille Mention-Schaar / **fotografia** Myriam Vinocour / **musica** Ludovico Einaudi / **montaggio** Benoît Quinon / **scenografia** Anne-Charlotte Vimont / **costumi** Isabelle Mathieu / **interpreti** Ariane Ascaride, Ahmed Dramé, Noémie Merlant, Geneviève Mnich, Stéphane Bak, Wendy Nieto, Aïmen Derriachi, Mohamed Seddiki, Naomi Amarger, Alicia Dadoun, Adrien Hurdubae, Raky Sall, Amine Lansari, Koro Dramé, Xavier Maly, Léon Zyguel / **produzione** Loma Nasha Films, Vendredi Film, TF1 Droits Audiovisuels, UGC Images, France 2 Cinéma, Orange Studio / **origine** Francia 2014 / **distribuzione** Parthénos / **durata** 1 h e 45'

scheda filmografica 16

Ispirato a una storia vera. Il liceo Léon Blum di Créteil, nella banlieu parigina, è un incrocio esplosivo di etnie, confessioni religiose e conflitti sociali. Una professoressa propone alla sua classe più problematica un progetto comune: partecipare a un concorso nazionale di storia dedicato alla Resistenza e alla Deportazione. Un incontro, quello con la memoria della Shoah, che cambierà per sempre la vita degli studenti.

Les Hériters, titolo originale di *Una volta nella vita*, significa "gli eredi". Eredi di un passato recente che riguarda l'umanità e i suoi confini sventrati dalla brutalità ma che nel ricordo della Shoah custodiscono il sempre rinnovato sentimento del Rispetto. Eredi sono i giovani che non sanno e che scoprono quel passato per la prima volta. E sono, a sorpresa, nel nostro caso, gli alunni indisciplinati del liceo di Créteil, banlieu a est di Parigi, coinvolti dalla nuova insegnante di storia nella partecipazione a un concorso scolastico nazionale sull'Olocausto. La nota originale sta nelle diverse etnie dei ragazzi, ma soprattutto nel loro essere quasi tutti musulmani, quindi pressoché disinformati su quei fatti.
(…) Nel 2009 Amhed Dramé faceva parte di quella classe, musulmano di origine africana e apparentemente destinato a una scuola tecnica pur con una media sufficiente all'obiettivo liceo. Dovette lottare insieme a sua madre contro la direzione scolastica per vedere riconosciuto il proprio diritto allo studio. Dopo l'incontro con la professoressa Anne Anglés e l'esperienza del Concorso Nazionale, il ragazzo è cresciuto studiando da attore, poi la scrittura di una sceneggiatura semi-biografica, l'incontro con la regista, il film che interpreta come uno dei ragazzi e un romanzo in prima persona: *Una volta nella vita – Eredi di un'umanità da proteggere,* edito da Vallardi, esce insieme al film ma espande la storia anche fuori dall'edificio scolastico.
(…) Con una Ariane Ascaride di carisma a interpretare la professoressa, il film è una fortunata alchimia tra storia vera, Memoria, buona scrittura e fruttuosa partecipazione di tutto il cast. Traspone bene non solo la visione formativa sul tema della Shoah, ma il pregiudizio strisciante ancora presente anche in un evoluto sistema multiculturale come quello francese. L'esuberanza dei ragazzi è la materia basica con la quale Mention-Schaar ordisce una regìa sobria e realista ma palpitante, e, miglior cosa, né melensa né lacrimevole.

(Francesco Di Brigida)

Chiamatelo 'success-story', chiamatelo 'feel-good movie' ma *Un giorno nella vita*, basato su un episodio reale, dovrebbe entrare di diritto nei programmi scolastici. Certo, si tratta di un film a tesi e la forma cinematografica non è innovativa. Però l'incontro della classe con un sopravvissuto di Auschwitz è una scena di enorme intensità e la Ascaride, più che un'attrice, sembra una prof da tutta la vita.

(Roberto Nepoti)

Legend

Martedì 31 gennaio 2017
ore 14.50, 17.10, 19.30 - 21.50
Mercoledì 1 febbraio 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Legend* / **regìa** Brian Helgeland / **soggetto** dal libro *Notorious: The Immortal Legend of the Kray Twins* di John Pearson / **sceneggiatura** Brian Helgeland / **fotografia** Dick Pope / **musica** Carter Burwell - La canzone "Whole Lotta Love" è di Duffy / **montaggio** Peter McNulty / **scenografia** Tom Conroy / **costumi** Caroline Harris / **interpreti** Tom Hardy (*Ronald Kray/Reginald Kray*), Emily Browning, David Thewlis, Christopher Eccleston, Chazz Palminteri, Taron Egerton, Duffy, Sam Spruell, Tara Fitzgerald, Colin Morgan, Paul Anderson, Joshua Hill, Nicholas Farrell, Adam Fogerty, Mel Raido, Millie Brady, Chris Mason, Stephen Thompson / **produzione** Working Title Films, Cross Creek Pictures / **origine** Gran Bretagna 2015 / **distribuzione** 01 Distribution / **durata** 2 h e 11'

scheda filmografica 17

ATTENZIONE AGLI ORARI
MARTEDÌ ORE 14.50 - 17.10 - 19.30 - 21.50

La vera storia dell'ascesa e della caduta dei famigerati gangster Reggie e Ronnie Kray nella Swinging London degli anni Sessanta. Insieme, i gemelli Kray conquistarono la città, ma il loro legame e il loro impero vennero minati da violente lotte di potere e da una donna, in un crescendo di follia.

Tra i parti gemellari del cinema, l'attore con il doppio ruolo (una volta ci si stupiva), pratica in voga nei mélo di Bette Davis e De Havilland, fino agli *Inseparabili* Irons, questo del 38enne Tom Hardy è eccezionale. Domina, violenta, il film. Lui (...) in *Legend* è identico ma diverso, è i due gemelli Reggie e Ronnie Kray (...). Sono «bravi ragazzi» alla Scorsese, storia vera supportata da leggende, ma facile da risolvere come dilemma psicofamiliare: un'occhiata di Freud, una telefonata di Lacan, una seduta con Recalcati, avrebbero risolto. Sono gli opposti, lati bipolari della stessa infelicità (la madre totem), maxi complesso odio amore gestito con accento cockney. (...) Vedere come Tom Hardy gestisce in tuta psicologica mimetica i due caratteri, mutando occhi, peso e mani, come davvero fosse uno solo, è uno straordinario effetto-affetto speciale. Impressionante per capacità di mutare a vista, per le doppie sfumature e il coraggio di affrontare dopo *Locke* (solo in auto, col cellulare), un'altra scommessa. È lo strepitoso valore aggiunto di un gangster movie vintage, scintillante di orrori sparsi nell'inconscio di Hardy.

(Maurizio Porro)

Brian Helgeland non sarà Mann o Scorsese, ma ha dalla sua uno degli interpreti più carismatici, intensi e metodici del panorama: Tom Hardy. Affermare che l'attore sia il fulcro vitale dell'opera non è un'esagerazione: non solo è la Leggenda del titolo, ma addirittura si sdoppia per vestire i panni dei gemelli Kray, noti criminali dell'East London anni '60, regalandoci due performance al prezzo di una, antitetiche ma complementari. Con Reggie, ci svela il suo lato più sentimentale, quasi bondiano nell'eleganza e nella (fragile) fierezza dell'essere duri e intoccabili; poi, abbiamo Ron, omosessuale schizofrenico: Hardy si arma di protesi mascellare e cambia tonalità di voce, marcando il territorio con degli sguardi stralunati un po' autoparodia e un po' inquietudine, esagerazione espressiva e ansia.
(…) Il regista gestisce la narrazione con limpida nitidezza senza mai perdere il ritmo, e lo show è garantito non solo dagli improvvisi scatti di violenza e dalle scazzottate (particolarmente euforica è quella che vede i gemelli azzuffarsi con foga), ma anche da un costante umorismo che contribuisce a bilanciare gli squarci più dark e drammatici. Qualcuno vi dirà che la sceneggiatura vacilla per superficialità (soprattutto nella descrizione del contesto storico in cui si ambienta la pellicola), che spesso Ron tocca le vette del gigionismo più spinto e che a latitare è un approccio autoriale sul racconto: hanno tutti ragione, ma credeteci quando vi diciamo che trovare una pellicola che scorre esplosiva e senza fatica per 131 minuti filati non è un'impresa facile. Helgeland, in tutto questo, raggiunge fieramente l'obiettivo: creare uno spettacolo così godibile e cool da lasciare le imperfezioni sullo sfondo.

(Pierre Hombrebueno)

Il cliente

Martedì 7 febbraio 2017
ore 14,55, 17.10, 19.25, 21.40
Mercoledì 8 febbraio 2017
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *Forushande* / **regìa** Asghar Farhadi / **soggetto** liberamente ispirato a *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller / **sceneggiatura** Asghar Farhadi / **fotografia** Hossein Jafarian / **musica** Sattar Oraki / **montaggio** Hayedeh Safiyari / **scenografia** Keyvan Moghadam / **interpreti** Shahab Hosseini, Taraneh Alidoosti, Babak Karimi, Farid Sajjadihosseini, Mina Sadati, Maral Bani Adam, Mehdi Kooshki, Emad Emami, Shirin Aghakashi, Mojtaba Pirzadeh, Sahra Asadollahe, Sam Valipour / **produzione** Farhadi Film Production, Memento Films Production, Arte France Cinéma / **origine** Iran, Francia 2016 / **distribuzione** Lucky Red / **durata** 2 h e 5'

scheda filmografica 18

ATTENZIONE AGLI ORARI
MARTEDÌ ORE 14.55 - 17.10 - 19.25 - 21.40

Emad e Rana, una giovane coppia, sono costretti a lasciare il proprio appartamento in un vecchio palazzo nel centro di Teheran a causa di un pericolo di crollo. La nuova destinazione cambierà radicalmente la loro vita.

(...) Ancora una volta Farhadi, le cui sceneggiature dovrebbero essere oggetto di studio da parte degli studenti di cinema, costruisce la sua storia attraverso piccoli, progressivi disvelamenti che spostano continuamente il punto di vista sui personaggi facendocene cogliere nuove sfumature a ogni scena, così che buoni e cattivi, i cui contorni non sono mai così netti, si scambiano continuamente di posto. Ne emerge il racconto di un dramma personale che molto ha in comune con quello del commesso viaggiatore di Miller e che si staglia sull'affresco di un paese dove onore e rispettabilità sono delle vere e proprie ossessioni sociali, al punto da trasformare le vittime in intransigenti e irragionevoli carnefici.

(Alessandra De Luca)

Parla il regista
Ci sono due storie parallele: la morte di un commesso viaggiatore in scena e la morte di un venditore nel film, c'è decisamente un rapporto di rispecchiamenti. È una mise en abyme. Anche la prostituta della pièce rimanda alla prostituta che abitava nell'appartamento. La descrizione di New York di Arthur Miller ci parla della trasformazione di una città che sta diventando moderna e dei gruppi sociali che non si adattano a questi cambiamenti. Questo corrisponde a qualcosa che sta accadendo in Iran oggi. Teheran si sta sviluppando in modo simile con una corsa sfrenata, folle, verso la modernità, una corsa che può non essere congeniale alla nostra capacità di adattamento, perché i valori tradizionali sono sempre lì. I miei personaggi sono attori di teatro, quindi persone dallo spirito aperto, persone colte, eppure hanno reazioni retrograde e ancestrali. C'è un personaggio che dice 'avrei voluto distruggere questa città e ricostruirla'. Ma il rinnovamento non si può fare negando ciò che è dentro di noi.
(…) E' difficile resistere alla violenza che si basa su convinzioni ideologiche e questa storia è anche una reazione alla situazione del mondo attuale, anche se non si fa un riferimento diretto al terrorismo.
(…) Cerco di parlare a spettatori di tutti i tipi, anche quelli più semplici possono trovare una risonanza in questo film. La mia è un'indagine senza detective, perché il detective è lo spettatore stesso.

(Asghar Farhadi)

Un bacio

Martedì 14 febbraio 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 15 febbraio 2017
ore 15.30, 18.00

regìa Ivan Cotroneo / **soggetto** tratto dal racconto omonimo di Ivan Cotroneo / **sceneggiatura** Ivan Cotroneo / **fotografia** Luca Bigazzi / **montaggio** Ilaria Fraioli / **scenografia** Ivana Gargiulo / **costumi** Rossano Marchi / **interpreti** Rimau Grillo Ritzberger, Valentina Romani, Leonardo Pazzagli, Thomas Trabacchi, Susy Laude, Giorgio Marchesi, Simonetta Solder, Sergio Romano, Laura Mazzi, Eugenio Franceschini, Denis Fasolo, Lisa Galantini, Sara Bertelà, Alessandro Sperduti / **produzione** Indigo Film, Titanus, con Rai Cinema / **origine** Italia 2016 / **distribuzione** Lucky Red / **durata** 1 h e 41'

scheda filmografica 19

Lorenzo, Blu e Antonio hanno molte cose in comune: hanno sedici anni, frequentano la stessa classe nello stesso liceo in una piccola città del nord est, hanno ciascuno una famiglia che li ama. E tutti e tre, anche se per motivi differenti, finiscono col venire isolati dagli altri coetanei. La loro nuova amicizia li aiuta a resistere, fino a quando le meccaniche dell'attrazione e la paura del giudizio altrui non li colgono impreparati.

La materia è calda, quasi incandescente: bullismo, omofobia, promiscuità sessuale a buon mercato. *Un bacio* di Ivan Cotroneo, che racconta la storia di tre adolescenti alle prese con l'isolamento causato dalla ghettizzazione operata ai loro danni dai coetanei, è un instant movie che si confronta con i problemi enormi che gli adolescenti devono affrontare, specie dall'avvento delle nuove tecnologie.
(…) Impossibile non pensare al triangolo formato da Ezra Miller, Emma Watson e Logan Lerman in *Noi siamo infinito* – anch'essi un gay, una ragazza con un passato di dubbia moralità con gli uomini e un timidissimo "ragazzo da parete" – come modello di questo film che se a livello tematico è sicuramente necessario e importante (tanto da essere stato oggetto di un tour nelle scuole), a livello artistico presenta delle carenze soprattutto a livello di direzione degli attori. In particolare nella costruzione del personaggio di Lorenzo (Rimau Grillo Ritzberg), figura di giovane omosessuale un po' troppo stereotipata, sopra le righe e con abbondanza di cliché, per risultare credibile. Molto più in parte la ragazza del trio, Valentina Romani, convincente nei panni dello spirito libero e anticonformista, e lo "scemo" del terzetto Leonardo Pazzagli.
La passione per l'argomento di Cotroneo, che invita i ragazzi a reagire, a non nascondere la propria personalità per paura dell'ostracizzazione e del giudizio degli altri va un po' a discapito dei raggiungimenti artistici del film (più spontaneo e meno "a tesi" *La Kryptonite nella borsa*), ma ha il pregio di prendere a tema e illuminare su quella che è una vera piaga sociale, che spesso può trasformarsi in tragedia, come dimostrano i suicidi di adolescenti avvenuti in seguito a forme di persecuzione sui social.
Un film sulle responsabilità che gli adulti hanno nei confronti dei ragazzi non omologati o anticonformisti, che meritano non tanto di essere "tollerati" ma accettati esattamente come sono. Come spiega un umanissimo Thomas Trabacchi – figura splendida di padre – a una professoressa bacchettona scandalizzata perché il figlio si è presentato a scuola con le unghie smaltate. Un film non saldissimo sulle proprie gambe, ma che invita ad accettare e "amare" anche chi è lontanissimo da noi per aspetto e comportamenti, spesso sullo sfondo di musiche pop (la colonna sonora è di Mika) che danno vita a momenti musical, cifra distintiva di Cotroneo dai tempi della serie tv *Tutti pazzi per amore*, arricchite da pop up animati coloratissimi. Imperfetto, ma non per questo non amabile, proprio come i suoi teneri protagonisti.

(Marita Toniolo)

Corpo estraneo

Martedì 21 febbraio 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 22 febbraio 2017
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *Obce cialo* / **regìa** Krzysztof Zanussi / **sceneggiatura** Krzysztof Zanussi / **fotografia** Piotr Niemyjski / **musica** Wojciech Kilar / **montaggio** Milenia Fiedler / **scenografia** Joanna Macha / **costumi** Katarzyna Lewinska / **interpreti** Riccardo Leonelli, Agnieszka Grochowska, Agata Buzek, Weronika Rosati, Slawomir Orzechowski, Chulpan Khamatova, Bartlomiej Zmuda, Ewa Krasnodebska, Mattia Mor, Victoria Zinny, Jacek Poniedzialek, Janusz Chabior, Stanislawa Celinska, Maciej Robakiewicz, Tadeusz Bradecki, Bartosz Obuchowicz / **produzione** Tor Film Prodction, in coproduzione con Revolver Film / **origine** Polonia, Russia, Italia 2014 / **distribuzione** Lab 80 film / **durata** 1 h e 57'

VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA

Scheda filmografica 20

Angelo, un giovane manager italiano, s'innamora di Kasia, una ragazza polacca che incontra in un gruppo di preghiera in Italia. La ragazza decide però di prendere i voti e torna in Polonia. Sperando che la donna amata cambi idea, Angelo la raggiunge. Trova un posto di lavoro all'interno di un'importante azienda multinazionale, guidata da Krystyna, una donna emancipata che ha strani e ambigui disegni circa il futuro di Angelo.

Ben tornato cinema polacco. Il 77enne Zanussi, che porta Varsavia e una crisi mistica permanente sulle spalle, torna con un film didascalico dalla voce grossa, manda in porta il goal della devozione (fanciulla isolata dal mondo) e la memoria dello stalinismo. (...) Il mondo senza dignità, metafora non solo polacca: ci salva la preghiera? Nel dubbio Zanussi continua la sua crociata delle due culture, non arriva ad essere Bresson, ma nella parte centrale del film organizza un racconto social melò che ha i suoi momenti di espressiva, manichea realizzazione.

(Maurizio Porro)

Parla il regista
La storia è ambientata in Polonia, ma avevo bisogno di raccontarla attraverso uno sguardo esterno, per questo il protagonista maschile è italiano. Ad interpretare Angelo è Riccardo Leonelli. Lo avevo già avuto con me in una piccola parte nel tv movie Voci interiori *e sono tornato a sceglierlo perché avevo bisogno di un volto che esprimesse onestà e pulizia, caratteristiche rare fra gli attori del cinema. Nell'azienda dove lavora, il personaggio si contrappone ad un universo femminile caratterizzato invece da crudeltà e inganni. Ma il mio film non vuole essere misogino, bensì denunciare una certa ideologia estremista del femminismo, che spinge le donne a rincorrere i peggiori vizi maschili.*
(…) Sotto il comunismo eravamo senza libertà, ma questo ci distoglieva da qualsiasi responsabilità. Oggi avvertiamo il peso della libertà, perché, a volte, non sappiamo che farne. Esiste una tendenza generale a eliminare la differenza tra male e bene. Ritengo che sia una cultura "comoda", che esclude il giudizio netto che sa valorizzare e giudicare non l'uomo, ma le sue azioni. Non accetto il predominio delle correnti relativiste: il bene e il male sono distinti. Questo è il motivo per cui ho voluto costruire il film sui contrasti. (…) Nel mio paese, Corpo estraneo *ha suscitato enormi polemiche e sono stato additato come un nemico della patria. Sono curioso di verificare come sarà accolto all'estero.*
(…) L'unico contesto religioso del film è un convento, una realtà istituzionale, ma a sé stante: per raccontarla mi sono ispirato al monastero delle Carmelitane dove vive una mia parente.
(…) Purtroppo in questi anni non è scomparso solo Papa Giovanni Paolo II, ma anche tutta una serie di eminenti personaggi della chiesa cattolica polacca, alcuni morti in giovane età. Sono venute a mancare delle figure di riferimento, in questo momento c'è grande confusione nei rapporti fra Chiesa e Stato. Manca un vero dialogo.

(Krzysztof Zanussi)

Le proiezioni si svolgono presso il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86) secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.

SI RAMMENTA CHE IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.

CINECLUB IVREA

2016 - 2017 LV edizione

con la collaborazione di ARCA

ivrea.cineclub@gmail.com